

Maria Sofia di Baviera, Regina delle Due Sicilie: la Regina che non si arrese



Maria Sofia (chiamata affettuosamente "Spatz", passerotto), nacque nel 1841 a Possenhofen (Baviera) da Massimo, duca di Baviera, e da Ludovica di Wittelsbach, quinta di nove figli. Tra le sue sorelle la più nota è Elisabetta ("Sissi"), che sposò nel 1854 Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria. Maria Sofia trascorse la giovinezza in Baviera; dal padre aveva ereditato l'amore per la natura, per la caccia, per i cavalli, i cani e i pappagalli. Era di carattere aperto, pronta a familiarizzare con le persone più umili, indipendente e anticonformista: amava l'equitazione, il tabacco, la fotografia.

Nel 1858, a 17 anni, fu promessa a Francesco di Borbone, duca di Calabria ed erede al trono delle Due Sicilie. Il matrimonio doveva rafforzare i legami con l'impero austriaco. Maria Sofia non

conosceva Francesco di persona, aveva avuto solo l'opportunità di vederlo raffigurato in una miniatura nella quale appariva d'aspetto gradevole.

Dopo la cerimonia di fidanzamento, avvenuta il 22 dicembre 1858, venne celebrato il matrimonio per procura la sera dell'8 gennaio 1859. Dopo qualche giorno, accompagnata dalla sorella imperatrice, si recò a Trieste, dove l'attendevano i rappresentanti della Casa Reale delle Due Sicilie con le fregate *Tancredi* e *Fulminante*, su cui il 1° febbraio s'imbarcò per Bari. Nella città, in cui erano stati preparati grandiosi festeggiamenti, l'attendevano Ferdinando II, ammalato e sofferente, e il suo sposo. La partenza per Napoli avvenne per mare il 7 marzo, mentre le condizioni del Sovrano si aggravavano sempre più. Lei era molto bella, il corpo alto e snello, gli occhi ridenti, i lunghi capelli neri, l'espressione dolce. Il suo anticonformismo contrastava con il clima tradizionalista della corte borbonica.

La sua bellezza e la sua personalità conquistarono il popolo meridionale e Francesco, soggiogato dal suo fascino, le lasciava ampia libertà. Maria Sofia sconvolgeva le abitudini della corte: fumava, andava a cavallo, tirava di scherma, si faceva fotografare, si bagnava nelle acque del porto militare, portava i suoi cani in sala da pranzo. Intanto in Italia il clima politico si faceva più difficile: il 27 aprile 1859 il granduca di Toscana Leopoldo II, zio di Francesco II, era stato costretto ad allontanarsi da Firenze a causa dei moti fomentati dai Savoia.

Due giorni dopo si iniziò anche la guerra dei franco-piemontesi contro l'Austria. Alla morte di Ferdinando II, a soli 49 anni, avvenuta il 22 maggio 1859, Maria Sofia si ritrovò regina a 18 anni, accanto a un re ventitreenne, che le cronache ricordano come impreparato a gestire la profonda crisi del Regno e prevaricato dalla matrigna, la regina Maria Teresa. Ma il fascino e la decisione di Maria Sofia esercitarono su di lui un forte ascendente nella gestione degli affari sia familiari che politici. Ella fu punto di riferimento del "partito costituzionale" e

caldeggiò la nomina a capo del governo di Carlo Filangieri. Perorò l'abolizione della schedatura dei cittadini sospetti di liberalismo.

L'aumento di popolarità di Maria Sofia, che aveva progettato, in accordo con il Filangieri, di instaurare un regime costituzionale sul modello bavarese, sembra che abbia spinto la regina madre Maria Teresa a ordire un complotto per detronizzare Francesco a favore del proprio primogenito, Luigi, conte di Trani (sposato con Matilde di Baviera, sorella minore di Maria Sofia e di Elisabetta d'Austria). Nonostante il fallimento del complotto, la

compattezza della classe dirigente del Regno, quella ancora fedele, si dimostrò incrinata. Anche il Filangieri, di età avanzata, rassegnò le dimissioni. Intanto il Piemonte dispiegava il suo piano espansionistico, che culminò con l'invasione delle Due Sicilie.

Maria Sofia insistette con il marito Francesco II per attuare la resistenza a oltranza. Dopo la sconfitta dell'esercito borbonico nella battaglia del Volturno, e il trasferimento del 6 settembre della corte a Gaeta, entrò con ancor più decisione nella dimensione politica e militare. Fece un uso efficace dei simboli e della sua stessa immagine: distribuì ai soldati medaglie con coccarde colorate da lei stessa confezionate, adottò un costume calabrese di taglio maschile, affinché il popolo la sentisse più vicina. Costruì e diffuse anche attraverso il nuovo mezzo della fotografia l'immagine propria e della coppia reale. Questa splendida figura, che era appena arrivata, giovanissima, straniera, che non aveva ancora avuto modo neppure di conoscere il suo Regno, lo amò subito, e lo amò per sempre.

Partecipò personalmente ai combattimenti contro i piemontesi incoraggiando i soldati e visitando i feriti negli ospedali fin quando, il 13 febbraio 1861, venne firmata la resa. Sugli spalti di Gaeta non esitò anzi a sostituire un artigliere ferito a morte, continuando il fuoco contro gli assediati piemontesi. **Fu in questo periodo che Maria Sofia conquistò l'attenzione e la simpatia di cronisti e letterati di tutta Europa.** Della bella e coraggiosa regina scrissero Daudet, Proust, D'Annunzio. Dopo la capitolazione di Gaeta si trasferì, con Francesco, a Roma, dove rimase fino al 1870, allontanandosene per brevi periodi, con o senza il marito, e progettando la riconquista del Regno. Le cronache raccontano che, **vestita dell'uniforme di ufficiale del Regno delle Due Sicilie, Maria Sofia, passava in rivista i volontari che parteciparono alla "guerra per la liberazione del Sud Italia".**

Da ogni parte d'Europa affluivano a Roma personaggi che il Governo papalino tollerava. Il primo capo di queste truppe fu il colonnello borbonico Francesco Luvara, che uscito da Gaeta prima della capitolazione, con il francese barone Klitsche De La Grange, continuerà a combattere duramente i piemontesi. Altro eroe reduce dalla fortezza di Gaeta fu Emilio De Christen, parente di Napoleone III, il quale diede filo da torcere al generale piemontese De



Sonnaz. Catturato, lo salvò dalla fucilazione l'intervento dell'imperatore francese.

Non così fu per il generale spagnolo José Borges che, catturato a Tagliacozzo dalle truppe piemontesi, che finì davanti al plotone d'esecuzione. La fucilazione di Borges fu deplorata in tutta Europa, Victor Hugo lo consacrò primo ed ultimo cavaliere crociato dell'esercito della libertà. Anche il belga marchese di Trozègies combatté da eroe e infine, catturato, fu fucilato. Molti combatterono per la liberazione del Sud e per Maria Sofia, il nobile tedesco Carlo Kalkreuth di Gotha, il tedesco Zimmermann, il bretone De Langlais e molti altri, tutti finiti sotto il fuoco del plotone di esecuzione piemontese.

La lotta della liberazione del Sud Italia fu suffragata dal mancato riconoscimento del Regno d'Italia da parte delle potenze europee (tranne l'Inghilterra) e dalle defezioni di quei mazziniani e garibaldini che delusi dal comportamento del Piemonte vedevano nell'insurrezione meridionale la possibilità di una vera rivoluzione sociale.

Con la caduta di Gaeta Francesco II e Maria Sofia si recarono in esilio a Roma; durante questo soggiorno la regina fu oggetto di numerose calunnie, tese a screditarla: nel febbraio 1862 apparvero alcune foto che la ritraevano nuda e che fecero il giro di tutte le corti d'Europa: le foto si rivelarono abili montaggi; le indagini della polizia pontificia portarono alla scoperta e all'arresto degli autori dei falsi fotografici (i coniugi Antonio e Costanza Diotallevi, dilettanti fotografi dal passato burrascoso), ma non agli organizzatori della campagna diffamatoria. Quando le truppe unitarie occuparono Roma, Maria Sofia e Francesco si trasferirono a Parigi. La coppia non disponeva di grandi mezzi, avendo il governo unitario confiscato i beni dei Borbone, e quando Vittorio Emanuele aveva offerto a Francesco la possibilità di rientrarne in possesso, purché rinunciasse ad ogni pretesa sulle Due Sicilie, questi rispose "il mio onore non è in vendita".



particolare i prigionieri napoletani, per fare assistenza ai "suoi" sudditi, i quali ignoravano chi fosse quella vecchia signora.

Trascorse, solitaria, i suoi ultimi anni a Monaco, dove si spense nella notte del 18 gennaio del 1925.

Dal 18 maggio 1984 Francesco II, Maria Sofia e la loro figlia Maria Cristina riposano nella Chiesa di Santa Chiara in Napoli.

August Heinrich Riedel, *Ritratto di Maria Sofia di Baviera*, Napoli Museo di San Martino

Ma nonostante le traversie sofferte, dalla sua residenza a Neuilly-sur-Seine Maria Sofia continuò a sperare nella restaurazione del Regno, si legò anche a esponenti dell'estrema sinistra, accogliendo anche socialisti ed esuli anarchici.

Durante la prima guerra mondiale trascorse gli ultimi mesi di guerra nei campi di prigionia italiani, cercando in

